



Parrocchia di San Giacomo Apostolo - Battaglia Terme

OLTRE IL PONTE

giornalino a cura del gruppo missionario parrocchiale
anno I, numero 1 - dicembre 2013

Sulle strade del mondo...
anche a Natale!



"Sulle strade del mondo" è lo slogan che ha accompagnato quest'anno l'ottobre missionario. Seguendo l'invito di Papa Francesco ad uscire dal tempio per raggiungere tutte le periferie del mondo, abbiamo camminato sulle strade dell'Ecuador e della Somalia, su quelle dell'Angola e della Nigeria. Abbiamo camminato anche sulle strade di Padova e siamo arrivati a Battaglia Terme.

E così camminando è arrivato il tempo di Avvento!

Anche ora che il Natale è ormai alle porte, pensiamo che questo slogan sia ancora valido... Quante strade ci sono da percorrere per portare il nostro augurio alle persone care, a quelle che non vediamo da anni e che aspettano il nostro saluto, a quelle con cui da tempo abbiamo tagliato tutti i ponti...

Buon Natale!



DON SAVERIO TURATO È UN MISSIONARIO FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI PADOVA. NATO 36 ANNI FA A VALSANZIBIO, È DIVENTATO PRETE NEL 2003. DAL 2003 AL 2008 È STATO NELLA PARROCCHIA DI BATTAGLIA TERME E POI A MONTAGNANA. DA DICEMBRE 2011 SI TROVA NELLA PARROCCHIA MARIA ESTRELLA DE LA EVANGELIZACIÓN NELLA DIOCESI DI QUITO, IN ECUADOR.

LA TESTIMONIANZA don Saverio Turato

A PROPOSITO DI STRADE...



“Sono arrivato in Ecuador 2 anni fa che era già buio. Mi accompagnavano in autobus alla missione, la strada davanti a me era larga e ben asfaltata, tutt'intorno luci e movimento, edifici curati e traffico. Poi man mano che si andava avanti, cominciavo a sentire qualche buca, qualche dosso. La strada improvvisamente non era più così liscia e vellutata. Anche intorno il panorama era cambiato, le luci erano sempre più rare, alla fine sulla strada c'eravamo solo noi... ci stavamo avvicinando alla nostra missione.”

Dalle strade vellutate della città, a quelle più impervie della periferia, dove si trova la parrocchia Maria Estrella de la Evangelización nella diocesi di Quito, in Ecuador.

“Sulle strade del mondo” era lo slogan dell'ottobre missionario di quest'anno. E proprio di strade ci ha parlato don Saverio Turato, ospite a un incontro missionario del Vicariato di Abano Terme e a una cena povera organizzata nella nostra parrocchia di Battaglia, in occasione dell'ottobre missionario. Momenti speciali che ci hanno permesso prima di tutto di **ritrovare un amico, il suo sorriso e la sua spontaneità**, ma anche di conoscere qualcosa di più della sua missione in Ecuador.

DOVE SIAMO

L'**Ecuador** si trova in **America Latina**, sulla linea dell'Equatore, da qui viene anche il suo nome. Conta circa 14 milioni di abitanti, la sua superficie è di 280.000 kmq. Immaginate di dividere il paese in tre fasce verticali. Quella ad ovest che si affaccia sull'Oceano Pacifico è **la regione della costa**; quella centrale è **la regione delle Ande o Sierra**; quella ad est che confina con Colombia e Perù è **la regione dell'Amazzonia**; infine a circa 1.000 km dalla terraferma **la regione delle Isole Galapagos**.





Sono 4 aree tra loro molto diverse. Sulla costa il clima è molto umido e caldo, da lì provengono: banane, caffè, cacao, ananas, mango. Dall'altra parte, il territorio dell'Amazzonia è completamente ricoperto dalla foresta pluviale, attraversata da alcuni affluenti del Rio delle Amazzoni; qui vive poco meno del 5% dell'intera popolazione. E poi c'è la parte centrale, la Sierra, attraversata da nord a sud dalla Cordigliera delle Ande. Qui si trova la **capitale Quito** e alla sua periferia, a nord, sorge la **parrocchia Maria Estrella de la Evangelizaciòn**, dove operano don Saverio e gli altri missionari diocesani. A un'altitudine di ben 2.700 metri s.l.m. è sempre primavera, la temperatura oscilla tra i 10° e i 23°, bisogna però fare attenzione al sole e proteggere la pelle dai raggi.

VIVERE LA FEDE IN ECUADOR

La parrocchia Maria Estrella de la Evangelizaciòn è nata 15 anni fa e conta **30.000 abitanti** circa. Il compito dei missionari diocesani fidei donum è proprio quello di **creare comunità**, di farla crescere per poi, quando sarà tempo, consegnarla alla sua diocesi, alla Diocesi di Quito e spostarsi in un altro territorio per ricominciare la propria opera. Questa è la sfida della missione. Il missionario quindi è sempre **di passaggio**, per questo non si creano grandi strutture, tutto è un po' precario e provvisorio, si impara a vivere con l'**essenziale**.

Negli Ecuadoregni è molto forte il senso della religiosità, imposta nel passato dalla colonizzazione spagnola. Nel loro modo di vivere la fede, fondamentale è il **legame con la realtà, la concretezza**. Durante le benedizioni, ad esempio, Don Saverio usa l'acqua in abbondanza, con i secchi addirittura! C'è bisogno di "toccare con mano". Da qui la devozione alle statue che rappresentano Gesù e Maria in diverse fasi della loro vita, molto umani e vicini alla quotidianità. Una devozione a volte esagerata, sicuramente fuori dai nostri schemi, ma che appartiene alla loro cultura.

LA TESTIMONIANZA don Saverio Turato

DISAGI INTERIORI, PIAGHE SOCIALI

In Ecuador non si trovano i villaggi africani dove la gente non ha niente. In Ecuador si vive con poco, ma si sopravvive. Il problema principale sta nella distribuzione delle risorse, il **contrasto tra povertà e ricchezza** è fortissimo, la miseria della maggior parte degli abitanti fa a pugni con i pochi ricchissimi.

La vita sulle Ande non è semplice e a volte il disagio interiore diventa purtroppo una vera e propria piaga sociale. È il caso dell'**alcol**. Qualsiasi festa finisce nell'alcol, la gente si ubriaca fino a stare male e molto spesso gli uomini diventano violenti anche con la moglie e i figli. C'è anche chi si spende tutta la paga settimanale il venerdì sera bevendo.

Il 20% della popolazione vive con meno di 1 dollaro al giorno, un altro 20% della popolazione è ricchissimo, il restante 60% vive con 318 dollari al mese, lo stipendio base di un operaio. Qualche termine di paragone: 4 litri di benzina costano 2 dollari, 1 litro di birra 90 cent/1 dollaro, 1 pane 12 cent, 50 kg di riso 42 dollari.

L'attuale Presidente, al suo 3° mandato, sta lavorando per portare **più equità al paese**, per far sì che si esca dalla povertà, che **tutti i bambini vadano a scuola**. Sta lavorando per imporre un prezzo fisso ai commercianti per prodotti di base, tipo il riso; ai ricchi viene chiesto di pagare tasse più alte.

IL PROGETTO C.A.E.

A proposito dell'istruzione dei bambini ecuadoregni, don Saverio ci ha illustrato il progetto C.A.E. che sta per Centro Apoyo Escolar. Si tratta di una specie di **doposcuola con mensa**, un servizio dedicato ai bambini delle famiglie più povere.

In Ecuador la scuola pubblica inizia a 5 anni e le classi generalmente sono formate da 30-40 bambini. Dopo la mattina passata a scuola, i bambini tornano a casa per il pranzo ma qui molto spesso non trovano i genitori ad aspettarli, che sono entrambi al lavoro, e a volte i più poveri non trovano neppure un pasto pronto. Inizialmente il progetto era nato solo come doposcuola, i bambini andavano nel pomeriggio a fare i compiti. "Ed è stato in questa occasione che ci si è accorti – ci dice don Saverio – di **bambini piegati sul banco con i crampi allo stomaco per la fame**".



Ecco allora che per le famiglie più povere, l'affiancamento nei compiti avviene solo dopo aver consumato insieme un buon pasto a base di brodo, riso, pollo, "ed è una soddisfazione vedere come puliscono i piatti"! Oltre a pranzo e compiti, è previsto anche un momento dedicato all'igiene personale dei bambini e a un po' di gioco insieme, il tutto per creare quel clima sereno di cui ogni bambino avrebbe bisogno per crescere bene.

Una curiosità: al C.A.E. lavora anche la nostra compaesana **Luigina Baldon**, missionaria laica.



E TU, DON SAVERIO, CHE CI RACCONTI DI TE?

È stata una delle prime domande che gli abbiamo rivolto! Don Saverio ci ha confessato che l'inserimento non è stato facile, l'impatto è forte, qui abbiamo tutto, lì devi imparare un po' alla volta a fare i conti con una realtà completamente diversa. Poi non si conoscono le persone, le tradizioni e i modi di fare, non si può comunicare perché non si sa la lingua. C'è un **lavoro interiore** che porta anche a rivedere la propria vocazione di prete, di uomo che si trova lontano da casa, in una nuova dimensione.

Dopo i primi mesi, un po' alla volta, si incominciano a conoscere le persone, si impara la lingua e finalmente ci si può mettere a servizio della comunità.

Dice don Saverio: "ci si rende conto che non si sta cambiando la vita degli altri, ma che sto cambiando la mia vita".

...che sia proprio questo il senso della missione?!

IL PERSONAGGIO Annalena Tonelli

Annalena Tonelli è l'emblema della persona semplice, che vuole fare del bene nell'anonimato cercando di mettere in

pratica quello che il vangelo dice. Così, raccontando in Vaticano la sua esperienza prima in Kenya e poi in Somalia nel 2001, **si definiva una "nobody"**, perché diceva che se aveva certe qualità non era di certo per merito suo ma per grazia divina.

Annalena non faceva parte di congregazioni religiose o di associazioni: questa libertà le dava la possibilità di operare in modo distaccato dal clamore della gente e dei media, di lavorare serenamente per gli ultimi del mondo, pronta a sporcarsi le mani e a rischiare la propria vita.



Annalena Tonelli nasce a Forlì il 2 aprile 1943. Già da giovane aveva una predilezione per i poveri, crescendo questa vocazione matura, si iscrive alla Fuci divenendo presidente della sezione femminile di Forlì ed entrando a far parte del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo. Nel 1968 si laurea in giurisprudenza e **nel gennaio dell'anno seguente parte per Nairobi** e inizia la sua esperienza di missionaria, prima come insegnante presso le scuole della Consolata e successivamente prendendosi cura dei malati di Tbc, degli orfani e degli handicappati. Nel 1976 Annalena Tonelli diviene responsabile di un **progetto pilota dell'OMS** (Organizzazione Mondiale della Sanità) per la cura della tubercolosi nelle popolazioni nomadi, terapia che sarà poi adottata dall'OMS col nome di DOTS (Directly Observed Therapy Short). Fino al giorno del suo assassinio lavorerà nei villaggi sperduti della Somalia, impegnandosi per la costruzione e l'organizzazione di un ospedale nella città di Borama nel Somaliland. Apre anche delle scuole di alfabetizzazione, insegnando, lei cristiana, la lettura del Corano, organizzando altresì scuole per sordomuti e ciechi e facendo partire un progetto contro le mutilazioni genitali femminili.

Le sue critiche ai potenti la misero spesso in contrasto con i leader, per questo patì minacce, rapimenti e violenze, l'ultima delle quali fu **il suo assassinio perpetrato il 5 ottobre del 2003**, mentre stava andando come di consueto a trovare gli ammalati. Annalena, ispirata dall'amore di Cristo e guidata dalla forza dello Spirito Santo ha fatto ciò che doveva, ha vissuto la sua vita donando come aveva ricevuto, è stata una laica impegnata fino in fondo con un unico obiettivo: aiutare gli ultimi vivendo tra gli ultimi e con gli ultimi. Ringraziamo Dio per avercela data e prendiamo spunto dalla sua vita.



LA POSTA **padre Giuseppe Brusegan, SMA** **missionario in Angola**

Carissimi,
mi trovo solo in casa. Eccezionalmente c'è calma e silenzio intorno a me.
Ho degli incontri da preparare, ma non riesco a concentrarmi. Sento il bisogno di "fermarmi e riflettere" sui diversi avvenimenti di questi ultimi giorni, giorni intensi e ricchi di emozioni ed esperienze.
Vi condivido le più significative perché possiate meglio sentirvi uniti a me, missionari, nel vostro cuore, con me.

Domenica scorsa sono stato a celebrare la Santa Messa in una cappella della parrocchia. Dopo la comunione il catechista si avvicina all'ambone con una bambina di due anni, sguardo triste e occhi spenti, mi dice: "Accanto a me c'è Maria. L'abbiamo trovata due giorni fa che vagava lungo la strada principale. Era sola, piangeva... I suoi genitori sono separati, non si parlano perché il loro cuore è pieno di odio... Non vogliono occuparsi di lei... e la piccola "paga" le conseguenze di questa divisione. E' triste quanto sta succedendo, ma questa è la verità... Nel loro cuore non c'è più posto, non c'è più amore per Maria. Ora vive con le suore, in attesa di una famiglia che desideri occuparsi di lei..."

Un pomeriggio, verso le ore 16, entra nel mio ufficio un ragazzo di circa dieci anni. Il suo volto è teso e i suoi occhi tristi. Lo invito a sedersi e gli chiedo come sta... Mi risponde a monosillabi... Poi tutto d'un fiato mi dice: "Padre, sono stanco, tutti mi comandano, tutti mi picchiano... nessuno si occupa di me, nessuno mi vuole bene. Vedo che qui da te i ragazzi si trovano bene... voglio stare con te, con i tuoi ragazzi..." . Lo faccio parlare a lungo, pian piano si rasserenava e gli prometto di prendere contatto con la sua famiglia.

Una mattina alle 5 apro la radio cattolica, "Radio Ecclesia", e con mia grande sorpresa si parla di "emigranti, di Lampedusa, di scafisti, di morti, di stato di emergenza e di disperazione..." È la responsabile della pastorale per l'emigrazione di Luanda che parla. Mi ha colpito questa frase: "Il dramma di Lampedusa è inumano, sono inumani coloro che permettono, restando indifferenti in tanti modi a questa strage di innocenti, con il solo torto di scappare dalle guerre o dalle dittature. Hanno l'anima piena di sofferenza e di disperazione. Abbandonano tutto, spesso anche gli affetti più cari e non rimane loro nulla da perdere, resta loro solo il bene più prezioso da salvare: la vita".

Due giorni fa durante la ricreazione degli alunni della scuola elementare, sono stato spettatore di una scena che mi ha commosso. Tre bambine con un bel pezzo di pane in mano si dirigono verso una panchina. Si siedono, parlano, mangiano. Un'altra bambina si avvicina a loro, le guarda in silenzio... Le tre continuano a mangiare e a parlare, indifferenti. Sottovoce la bambina dice: "Potete darmi un pezzo di pane?". Momento di silenzio... Le tre bambine si guardano e poi una soggiunge: "Siediti vicino a me, mangiamo insieme questo pezzo di pane..." Le altre due si scostano dalle due e non sembrano molto contente.



In questa mia riflessione, una frase del vangelo di San Luca mi ritorna alla mente sovente: "*Non c'era posto per loro nell'albergo...*", scrive l'evangelista parlando della nascita di Gesù.

Allora come oggi ci sono porte chiuse e porte aperte...

Allora come oggi c'è tempo per qualcuno e non per altri...

Per chi *non c'è posto* nel mio cuore, nella mia vita, nei miei pensieri e nei miei affetti? In ognuno di noi c'è la "zona" del *non c'è posto per...*

Non c'era posto per loro...

Forse non c'è posto per l'anziano, per l'immigrato, per una nuova vita, per chi la pensa in modo diverso... E se esperimento sulla mia pelle che *non c'è posto per me*, se mi sento incompreso, non accolto, non amato, se mi sento di peso perché mi fanno capire che do fastidio, penso a Lui, penso a Gesù, a Maria e a Giuseppe. *Anche per Loro non c'era posto.*

E sento forte dentro di me che il "*Non c'è posto per loro*" si trasforma in *C'è posto..., Vieni..., Siediti..., Raccontami..., Posso fare qualcosa per te...*

E allora qualcuno sulla terra si sentirà meno solo, grazie a me, a te, a noi...

Il Signore vi benedica e sempre uniti con la passione per la Sua Missione.





LA POSTA

Luigina Baldon, laica missionaria a Quito, Ecuador

Stiamo partendo per una gita con i ragazzi del laboratorio di arte, un nonno accompagna la nipotina e salutandola le fa il segno della croce sulla fronte e le dice "Che Dio ti accompagni" la bacia e la spinge verso il pulmino.

Una donna mi chiede se posso accompagnarla a casa perché ha paura. Chiusa la porta mi avvio con lei che tutta agitata per strada mi racconta che un demonio la perseguita giorno e notte. Al momento mi viene da ridere però vedendo la sua agitazione ho posto attenzione e ho cercato di tranquillizzarla senza successo. Poi, istintivamente, come avevo visto fare molte volte, le ho fatto il segno della croce sulla fronte e l'ho baciata. Si è subito calmata e ha sorriso dicendo "Grazie della tua benedizione, adesso so che Dio mi è vicino e mi aiuterà". Un semplice gesto è valso più delle parole.

Siamo in ritardo per la messa al barrio Ecuador e devo chiudere la chiesa, una signora è inginocchiata davanti alla Madonna, vedendo il mio andirivieni si alza e si dirige verso l'uscita, io sono sulla porta pronta a chiudere ma giunta al centro della chiesa si ferma e rivolta al tabernacolo si inginocchia nuovamente e con le braccia alzate prega a voce alta. Accidenti, proprio non se ne va... Dopo alcuni minuti si alza tutta sorridente mi abbraccia e mi dice "Grazie per avermi aspettata". Mi sono sentita una nullità.

Questi sono solo alcuni dei gesti che in questi mesi mi hanno fatto riflettere sul modo di comunicare la fede. Quante cose ho imparato da questa semplice gente che non si vergogna di mostrare agli altri che crede nell'aiuto e nella protezione di un Dio che può tutto, che in ogni momento della sua giornata nomina Dio per chiedergli qualcosa o ringraziarlo per quello che riceve. Non posso non fare confronti con il nostro comportamento freddo e individualista. La mia fede è sempre stata un rapporto personale con Dio, agli altri non doveva interessare. Ho capito qui che è importante per la comunicazione della fede che, non solo il cuore e la mente siano in sintonia con Dio, ma anche il corpo perché il mio io ha tutte queste componenti. Sto imparando a fatica a dire "Dio ti paghi" al posto di grazie, a dire "Dio ti benedica" quando saluto una persona se ne va. Quante cose belle si imparano a vivere con persone diverse.



QUESTIONE DI STILE

i regali di Natale

Il Natale si avvicina e con esso anche il desiderio di mettere qualcosa sotto l'albero per le persone care. A volte però la ricerca del regalo "giusto" diventa una vera e propria corsa contro il tempo, che oltre a sfinirci, rischia di allontanarci dal vero senso della festa. Ecco perché vogliamo condividere qualche idea per un Natale "diverso"!

CERCHI IL REGALO GIUSTO?

Un dono che sia utile, che diventi segno di solidarietà, che dia ali alla speranza di futuro a tanti piccoli e poveri del mondo, attraverso la fraternità e la condivisione.

Questa è la proposta del Centro Missionario Diocesano.

Basta scegliere un progetto da sostenere tra quelli proposti e completare il modulo di adesione. Il destinatario del regalo riceverà un biglietto di auguri a tuo nome assieme a informazioni e foto dei bambini a cui il progetto si rivolge.

I progetti coinvolgono tutte le missioni della Diocesi di Padova: in particolare **Ecuador, Costa d'Avorio, Kenya, Albania, Bolivia e Thailandia.**

Info: tel. 049 723310, www.diocesipadova.it/centromissionario



NATALE DI SOLIDARIETÀ

L'iniziativa della **Caritas** per le famiglie più bisognose della parrocchia. In chiesa nell'apposita cesta **si possono portare**: riso, olio, sugo di pomodoro, tonno, farina, zucchero, caffè, the, orzo, biscotti, crackers, merendine, succhi di frutta, scatolame di ogni tipo, latte a lunga conservazione, pannolini.

PER I NOSTRI AMICI MISSIONARI



Si può regalare a un missionario un abbonamento annuale alla **Difesa del Popolo** al costo di 125 euro. È un modo per farlo sentire vicino alla sua diocesi.

Per info ci si può rivolgere a don Edoardo.



CHE SI DICE DA NOI *la Caritas parrocchiale*

Come è noto è presente nella nostra comunità cristiana il **Gruppo Caritas**. Frutto del Concilio Vaticano II, la Caritas, in ogni sua azione, ha due destinatari: i poveri e la comunità. Gli operatori Caritas sono da considerarsi degli educatori alla carità e lo scopo della Caritas è coinvolgere la comunità per sensibilizzarla e aiutarla ad aprire gli occhi sulle difficoltà più prossime. La sua principale mission è bidirezionale e pastorale: è un'esperienza di carità fatta di incontro, condivisione, partecipazione, scambio reciproco affinché le persone e le comunità vengano coinvolte e sensibilizzate.

Per essere più presenti e incisivi nel territorio si sono costituite le **Caritas diocesane** e le **Caritas parrocchiali**. Fino a poco tempo fa non c'era alcun coordinamento fra le parrocchie. Ora sono nati i **CdA (Centri di ascolto) vicariali**. Nella diocesi di Padova se ne sono costituiti 9 per i 9 vicariati che coordinano i gruppi parrocchiali presenti nel territorio. Si è compreso infatti che non basta fare assistenzialismo per aiutare i poveri: essi hanno bisogno di essere **ascoltati**, sia per capire fino in fondo il disagio che li spinge a rivolgersi al centro, sia per comprendere le risorse, le potenzialità che ogni individuo porta con sé. Fatto l'ascolto, si compila una scheda per non disperdere dati e informazioni. Si impara a non dare risposte immediate, ma ci si dà tempo per ascoltare altri soggetti del territorio. Dall'ascolto nasce l'**OS CAR (osservatorio caritas)**. I dati raccolti vengono inseriti nella rete **Caritas Triveneto**, uno strumento prezioso per trovare le risposte più idonee e interagire con le istituzioni locali (Ulss, comuni, ecc).

La **nostra Caritas parrocchiale** (vicolo Chiesa n. 4) fa parte del Vicariato di Abano Terme, operano 7 volontari coordinati da un Presidente, che fanno riferimento al parroco. Uno di essi fa parte del CdA di Abano. Distribuiscono vestiario e cibo 2 volte la settimana (lunedì e giovedì). Naturalmente tutto questo funziona solo per la generosità della popolazione del nostro Paese di Battaglia che ringraziamo, sia perché ci porta gratuitamente abbondante vestiario, sia perché, quando facciamo raccolta di cibo (davanti ai supermercati o portando i sacchetti in Chiesa) riempiamo i nostri "granai". Qualcuno offre il suo contributo dandoci una mano per la raccolta, come il Gruppo Alpini, altri facendo donazione in denaro...

Grazie, grazie ancora a nome dei nostri fratelli bisognosi e a nome nostro che non ci sentiamo soli a gestire un servizio così prezioso ma impegnativo per il quale siamo grati al Signore il quale si identifica nel povero... "In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt, 25, 40).

Gruppo Caritas Battaglia

USI E COSTUMI *il Natale in Nigeria*



Anche nella nostra comunità abitano persone che provengono da diverse nazionalità. Alcuni sono cattolici e proprio come noi festeggiano il Natale, seppur con tradizioni diverse.

Ecco il Natale vissuto in Nigeria!

La **sera della vigilia** si usa lasciare aperto l'uscio di casa in modo che chiunque si senta il benvenuto e tutti i conoscenti si riuniscono attorno agli anziani per partecipare alla cena della vigilia. Qui si scambiano i regali, spesso consistenti in cibo, tra cui la carne in umido e il riso bianco. Ogni famiglia riceve e offre più cibo di quanto in realtà se ne consumi e questa abbondanza è considerata di buon augurio. Oltre ad alimenti, si donano anche vestiti, specie in caso di bambini.

Nei giorni che precedono il Natale le **ragazze** vanno di casa in casa, ballando e cantando accompagnate da tamburi. Dal 25 dicembre in poi invece sono gli **uomini** che si esibiscono lungo le strade con i volti coperti da **grosse maschere di legno**, alcune dall'aspetto umano, altre più inquietanti.

Per le **decorazioni** si usa preparare una specie di albero di Natale che consiste in un **intreccio di rami di palma**, spesso disposti a formare un arco, su cui vengono applicati dei grandi fiori bianchi che sbocciano in quel periodo. In alternativa si può decorare un **piccolo banano** con nastri colorati e luci.



SOTTOVOCE riflessioni e auguri

Buon Natale: che cosa vuol dire?

Quando eravamo piccoli il presepe era un rito... Il presepe è il segno del Natale. Quel bimbo deposto sulla paglia l'indiscusso protagonista. Poi ci puoi mettere i pastori, re magi, persino il castello di Erode, senza dimenticare Maria e Giuseppe, ma quel bimbo rimane, per sempre, l'unica ragione di tutto il resto. E quel bimbo non cambia. Rimane un bimbo. Si conferma indispensabile. Il suo è un ruolo insostituibile. Il tempo e la storia non sono più gli stessi. E' nata la missione. Nasce da un bimbo perché è provocazione alla vita. La vita è un dono grande, ma immensamente fragile. Basta un nulla per ridurla ad uno straccio, buttarla via, bruciarla. La vita è un capolavoro, un intreccio di sentimento e passione, ragione e ricerca, esperienza e sogno. E' un progetto, un mistero. Questo camminare di Dio attraverso la storia degli uomini fa i conti con la vita. Di certo è un gesto di grande fiducia. Lui, Dio, che avrebbe potuto stupirci con effetti speciali, trascendere completamente la nostra volontà e le nostre forze, ha scelto la strada dell'umanità. La strada del dono, dove nulla è dovuto, ma tutto è gratuito. Ecco perché la missione è umanizzante. Non sboccia da pretese di assolutezza, non si illude di risolvere i problemi, non fa appello a favoritismi e intralazzi, ma libera uno spazio di gratuità dove è possibile far abitare la vita. La vita infatti è quella che conta, perché Gesù stesso dirà di essere venuto perché possiamo "avere la vita" ed averla "in abbondanza". La vita è il cuore della missione, ovunque. E il cuore della missione pulsa grazie al Vangelo, alla tenerezza di Gesù, che accosta l'uomo della strada e gli svela, nel volto di un altro uomo, di una donna, di una comunità, la bellezza di appartenere alla vita, la grandezza di abitare la storia, il gusto di masticare il mistero di Dio. Lo stile della missione, allora, è quello di Betlemme. Disarmante perché ridotto all'essenziale, avvincente perché immerso nella profondità, luminoso perché abitato dalla libertà.

Natale. Il mistero di un Dio che si fa bambino chiede a ciascuno di noi di fargli spazio nella nostra vita perché, «nascesse pure mille volte Gesù a Betlemme, non serve a nulla se non nasce in te...». Ecco allora che "dopo il suo Natale è ora il tempo del mio Natale: Cristo nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. La sua nascita vuole la mia nascita. **Natale è... accogliere.** Natale è il mistero di un Dio che per amore si fa uno di noi. E il mistero di un'umanità incapace, oggi come ieri, di accoglierLo, di riconoscerLo. Se Lui si presentasse veramente in casa nostra... Se Lui arrivasse davvero, magari sotto il travestimento di un immigrato, di un rifugiato, di un anziano del vicino ricovero, di un ex carcerato, per partecipare alla nostra festa...

Sono questi incontri che ci ricordano che Gesù non può venire se non siamo capaci di lasciarci stupire, se non c'è già niente che ci scomoda, se le nostre viscere non si commuovono di fronte a tanto dolore. Queste realtà ci ricordano che Gesù non può venire se la tenerezza e la semplicità non si impossessano del nostro cuore. Sono questi volti che ci ricordano che Gesù non può venire se non ci lasciamo trasformare dalla Parola ascoltata e pregata e se non ci lasciamo toccare dal grido dei poveri che esigono una vita degna.

**Alla nostra comunità di Battaglia,
ci auguriamo un "Natale scomodo", che sporchi le nostre mani,
impegni le nostre lacrime, il nostro tempo e la nostra vita,
nella costruzione di un mondo "altro", di una vita migliore e
tanto necessaria per milioni di uomini, donne e bambini...
di giocarci l'esistenza, perché vinca la vita.
Ci auguriamo un Natale di PACE e un nuovo anno pieno di VITA!**

**Un particolare augurio affettuoso
a tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.**
il gruppo missionario

Andiamo fino a Betlemme,
come i pastori.
L'importante è muoversi.
E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità
di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver
sbagliato il percorso.
Il volto spaurito degli oppressi,
la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli
uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua
a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo.
Mettiamoci in cammino senza paura.

don Tonino Bello



*La preghiera, quale augurio e dono, con la recita giornaliera del
Santo Rosario in famiglia per chiedere tutte le grazie, a Gesù,
tramite l'intercessione e mediazione della Santa Vergine Maria,
a favore di tutti i missionari e le missionarie del mondo.*



GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Chi siamo

Una decina di persone che si ritrovano mensilmente per pensare, parlare e confrontarsi sulla nostra realtà e sul resto del mondo.

Cosa facciamo

La missione oggi è entrare a piedi scalzi, è cooperazione tra chiese sorelle, è dialogo e scambio, testimonianza. La missione è il cuore della vita della chiesa. Ed è su questo fronte che anche il nostro gruppo cerca di lavorare.

Creare mentalità più aperte e sensibili al resto del mondo, cercare occasioni di scambio e di dialogo con culture diverse, conoscere associazioni impegnate nel territorio in questo settore, ascoltare testimonianze di chi ha vissuto la missione, approfondire l'informazione spesso incompleta che viene da quei paesi. Il tutto attraverso piccoli e semplici gesti: un incontro, una serata, una cena povera. Proprio come questo giornalino, che vuole essere un filo diretto con la comunità, un modo per tenerci in contatto.

Perché "Oltre il ponte"

Il ponte unisce due sponde distanti, colma un vuoto creando un passaggio. Noi vogliamo attraversare quel ponte e andare oltre, per incontrare chi sta dall'altra parte. Sognatori, ma con i piedi per terra, pensando anche ai ponti del nostro paese.

